



RIVISTA MENSILE



Le parete Nord della Ciamarella (metri 3676)

..... Via Farinone-Girardi-Debernardi

Neg. Merseburger

UJA DI CIAMARELLA (m. 3676)

2ª ascensione per la parete Nord

Ancora oggi, mentre m'accingo a narrare questa bellissima impresa alpina, rivivo col pensiero quelle indimenticabili ore, mi rivedo su quel precipite pendio, là sospeso fra un pauroso abisso e l'azzurro turchino del cielo, le mani avvinte alla gelida piccozza, ritto ed immobile il corpo nei delicati passaggi collo sguardo rivolto su in alto e coll'animo in apprensione, ogni qualvolta un rumore sospetto giungeva all'orecchio; rivedo il sicuro amico Ettore salire lentamente scalinando con foga, rivedo l'amico Silvio calmo ed attento adoprarsi cautamente nell'ancorare la corda.

Mi ricordo pure di una notte, ormai lontana, trascorsa in un freddo bivacco sulla dirupata costiera della Gura, allorchè, sorta la luna ad illuminare quei deserti di ghiaccio, mi s'affacciò quella spettrale muraglia di ghiaccio, che arditamente d'un sol balzo si slancia nel cielo per raggiungere pressochè la vetta della regina delle Valli di Lanzo.

Allora mi apparve così formidabile, quella parete da non poter concepire una via che lasciasse il passo all'uomo.

Invece due valenti ardimentosi alpinisti vi salirono per quel versante, e nel giugno dello scorso anno, con validi amici, punto dal desiderio di osservarla più da vicino salivo al ghiacciaio di Sea.

Ricordi caro Ettore, l'impressione di stupore e di sgomento che provammo allorchè giungemmo al cospetto di quella parete?

Errammo quel giorno sull'ampio pianoro del ghiacciaio senza poter distoglierle lo sguardo, e già allora, allorquando ci disponemmo al ritorno, ci ripromettevamo di tornarci colla dovuta preparazione. E ci ritornammo.

★★

È da poco tempo suonata la mezzanotte quando scoccà per noi la sveglia.

Che brevi ore di riposo! Siamo giunti, qui al Gias Nuovo, ieri sera poco prima del crepuscolo accompagnati da furiose raffiche di vento, ed ora già partiamo; il vento però ha cessato di soffiare ed il cielo è trapunto da miriadi di luccicanti stelle.

Ed in quell'ora, nell'alto e solenne silenzio

della notte, mentre tutto dorme e la quiete regna sovrana, all'incerto bagliore di una piccola lanterna, ci inerpichiamo su per la ripida scarpata che adduce al Gias Piatou.

A poco a poco la fresca brezza mette in fuga quel sonnolento torpore di cui ancora siamo invasi, ed un senso di benessere spira intorno a noi. Siamo contenti di avviarci verso il monte che tanto sognammo.

Sull'ultimo tratto di morena ci fermiamo per calzare i ramponi giacchè la neve è dura ed il pendio che sale al pianoro superiore del Ghiacciaio di Sea è alquanto ripido; in breve giungiamo sulle rocce che limitano il ghiacciaio omonimo.

È quasi giorno fatto, quando già siamo nella solitaria alta montagna; le maggiori vette risplendono tocche dal primo raggio di sole, mentre ancora ombre pigre vagano nel fondo valle.

In alto, lassù, la Ciamarella alla quale tendiamo, brilla come argento fuso; i nostri occhi impazienti e più veloci che le nostre gambe corrono ad inerpicarsi sulla dritta parete che di qui si vede di scorcio.

I nostri vuoti stomaci reclamano imperiosamente, e malgrado la tarda ora ci vuole una fermata. Mezz'ora dopo riprendiamo il cammino e con un ampio giro sul ghiacciaio Tonini, per evitare numerose crepacce ci portiamo alla base. Sono le 5, ed è alquanto tardi.

Avevamo contato di giungere alla base all'alba onde poter compiere la salita nelle fredde ore mattutine ed invece a causa di lievi incidenti vi giungiamo poco più di un'ora dopo.

Sono le ore dell'aurora che pregiudicano talvolta la riuscita di studiati progetti maturati magari silenziosamente durante lunghi mesi; eppure la giornata è così bella, così buone ci appaiono le condizioni della neve e del tempo; la montagna è lì maestosa ed imponente nel suo bianco candore ad invitarci benignamente.

In questi istanti anche il più maturo alpinista rimane perplesso di fronte a simili imprese; vorrebbe ritornare indietro nel tempo, vorrebbe che le ore fossero fuggite meno veloci, e talvolta tenta e talvolta rinuncia.

E così si fece un breve conciliabolo al che tagliò corto Farinone dicendo: andiamo, faremo un assaggio.

In breve ci uniamo in cordata e ci dirigiamo alla crepaccia terminale, verso un punto che giudichiamo attraversabile. Ancora un incidente ritarda la nostra ascesa così che solo alle 6,15, possiamo iniziare la salita.

La via da noi seguita si dirige parallelamente alla via Ferreri-Levi seguendo pressochè una linea retta dalla base ad un punto della cresta Nord situato a breve distanza dalla vetta.

Varcata la crepaccia saliamo dapprima per le vetrate rocce del cordone che si stacca dalla cresta Nord, per poi portarci direttamente su l'ampia parete ove l'amico Ettore incomincia il lento lavoro di piccozza; lavoro che gli costerà 5 ore di dura fatica.

A poco, a poco, sale lentamente, scavando a tratti delle fossette onde meglio potersi ancorare, ma allorquando ritiene che l'assaggio sia compiuto ci troviamo quasi nell'impossibilità di tornar sui nostri passi. È d'uopo proseguire.

Ah, quali lunghe ore! affidati semplicemente alle solide punte dei nostri affilati ramponi, col capo chino, sotto una fitta tempesta di dure schegge ghiacciate, intirizziti pel freddo (non così per il capocordata) ma saldi, colla piccozza infissa nella dura neve in attesa che il primo salga. Più in alto ancora la pendenza s'accentua, più occorre calma, più occorre avanzare cauti.

Tratto, tratto, volgo lo sguardo al basso per indovinare la strada fatta e rivedo la lunga teoria di scalini perdentisi nell'abisso, e rivedo la vertiginosa corsa al piano di quei piccoli bolidi che la piccozza del primo distacca.

Laggiù, sul piano del ghiacciaio minuscole forme nere si muovono; sono uomini, carissimi amici che di ritorno da una loro gita ci hanno intravisti e ci osservano, lanciando ripetuti richiami, ma a noi non giungono che rotti incomprendibili suoni.

Ad un tratto Farinone s'è fermato; ha di fronte un emergente scoglio roccioso e vuol salirvi sopra. Poco dopo siamo tutti tre riuniti sul conquistato isolotto, ove ci concediamo brevissimi istanti di riposo. E questi saranno gli unici minuti di tregua in sì dura battaglia.

(Queste rocce si scorgono benissimo nella fotografia presa dall'amico Merseburger pubblicata sulla Rivista di gennaio).

Intanto laggiù all'orizzonte dense nebbie son salite mozzando le cime dei monti più alti ed il vallone per cui siamo saliti ne è già invaso.

Occorre far presto. Farinone ha ricominciato. Sono ancora circa 150 m. da superare con pendenza maggiore, e già, data la tarda ora, lo strato superficiale della neve incomincia a ramollirsi malgrado gelidi turbini di vento inopportuna mente sopraggiunti.

Man mano che si avanza più diventa penoso il salire, più diventa instabile l'equilibrio; ad ogni passo, ad ogni gradino è un nuovo supplizio, un nuovo strazio pel corpo esausto dal lungo immane sforzo.

Orsù dunque coraggio amici! E coraggio carissimo Ettore, fra poco la tua indomita ferrea costanza sarà compensata dalla sospirata vittoria.

Una trentina di metri ci separano dal crinale della cresta Nord: ancora sostiamo un istante, ed infine dopo un ultimo violento sforzo riusciamo sulla cresta.

Sono le 12, e la parete Nord della Ciamarella è vinta.

In mezz'ora percorriamo l'ultimo tratto della cresta Nord e siamo sulla vetta.

Altre volte per altre vie avevo già calcato questa cervice, ma mai, come oggi, ero rimasto così soddisfatto. La gioia d'aver superati pericoli e fatiche, di veder finalmente compensati felicemente i nostri lunghi sforzi, mi pervade e m'inebria l'animo; vorrei fermarmi lungamente, onde meglio gustare l'ebbrezza della vittoria, ma è tardi, le nebbie del mattino son salite e di tanto in tanto dense cortine, sospinte da folate di vento giungono pure a noi.

Decidiamo di scendere immediatamente, per la cresta Nord, e poter quindi, costeggiando la base della parete, ritrovare le tracce del mattino, nel caso in cui la nebbia ci devii dalla giusta strada.

Scendiamo sui nostri passi, dapprima cautamente, indi più velocemente non appena raggiunte le rocce della cresta che, a parte la cattiva qualità delle medesime, non offre difficoltà.

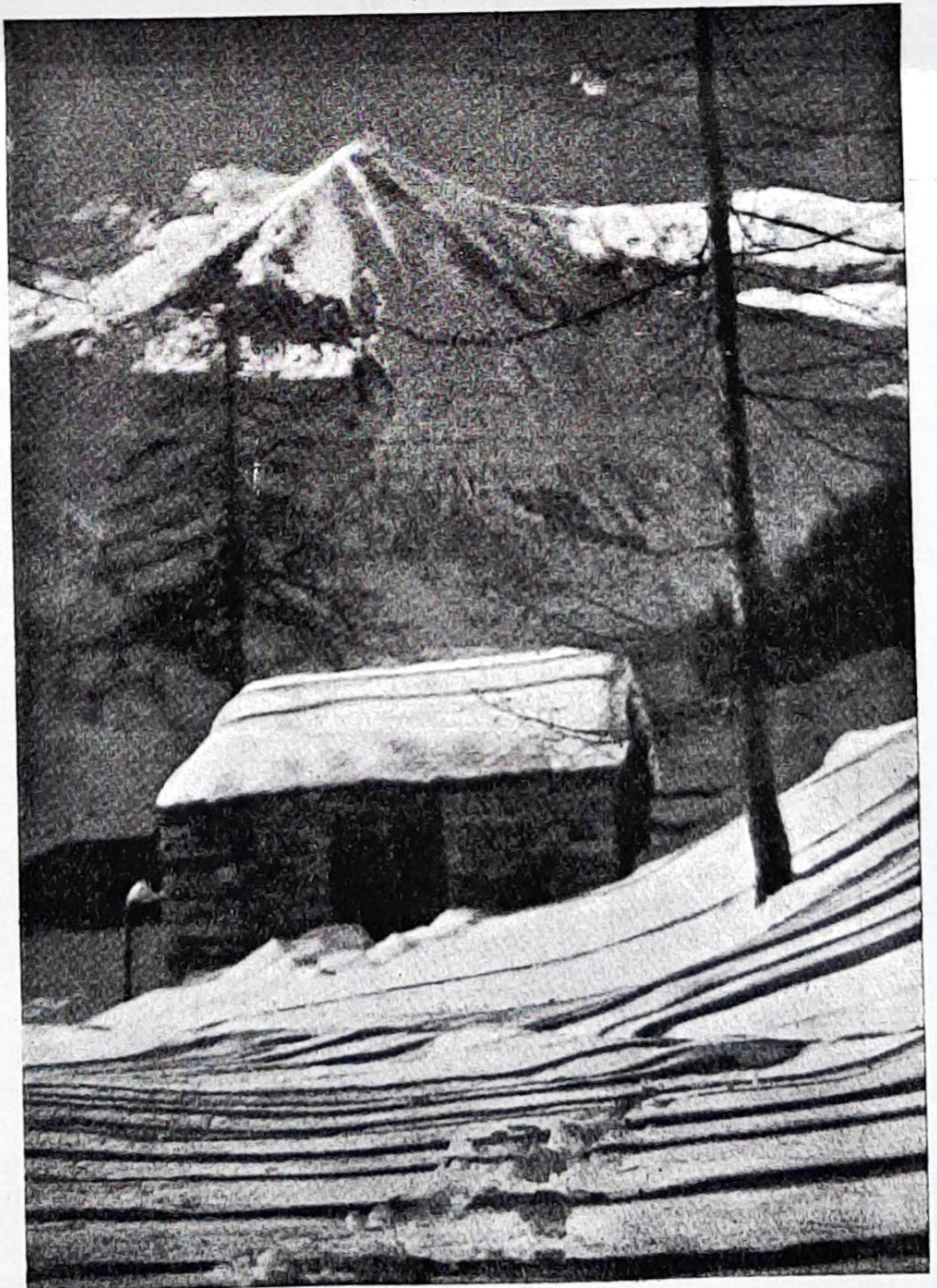
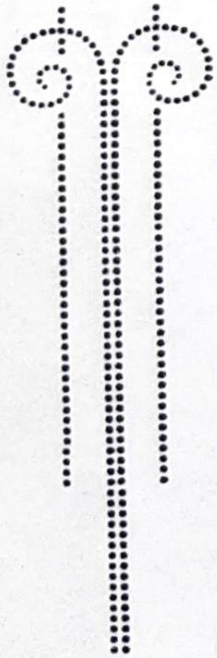
SARTORIA DI PRIM'ORDINE
A. MARCHESI
Casa fondata nel 1895
Torino - Via S. Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Completo **Abbigliamento Maschile**
ed **Equipaggiamento Alpino**
Catalogo generale gratis a richiesta
SCONTI SPECIALI AI SIGG. SOCI DELL'UGET



RIVISTA MENSILE

Nella Valle Soana
Pianprato



Negativa V. Ambrosio